

È VERO, HO PECCATO DI VARIETÀ

di **Anna Bandettini**
foto di **Paolo Ranzani**

Arturo Brachetti presenta la nuova stagione del suo Le Musichall di Torino. «Riunire ballo, canto e comicità è teatro di evasione? Per me è solo bisogno di sognare»

TORINO. Certo, non è più il tempo in cui Wanda Osiris faceva il suo fatale ingresso in scena con un mantello sfolgorante di paillettes d'oro e nelle prime file del teatro c'era chi si sentiva mancare. O quando Marisa Maresca, più sarcastica che oca, avanzava in passerella tra gli applausi in una immensa pelliccia di leopardo. La gloriosa stagione della vitalità del varietà, fu settanta, ottant'anni fa: spettacoli clamorosamente futili e esagerati, «nati con noi e dall'Elettricità» declamava pieno di entusiasmo Filippo Tommaso Marinetti, show di arte varia straccioni e luccicanti, un po' teatro da boulevard e un po' sketch, comicità e balletto, paillettes e poesia, comici e girls. E oggi? «Esiste, esiste eccome, solo in altre forme. Oggi è il nouveau cirque, per esempio, o perfino *Italian got talent* in tv dove tra tante buffonate si vedono fior di artisti del circo, del cabaret, del burlesque e tutta una generazione che sta crescendo». Dalla balconata circondata da colonne di





ARTURO BRACHETTI (AL CENTRO) CON IL CAST DI *LE MUSICHALL IN TOUR*, LO SPETTACOLO DI VARIETÀ CHE HA DEBUTTATO AL TEATRO LE MUSICHALL DI TORINO (L'EX JUVARRA) E CHE DAL 10 GENNAIO 2019 TORNERÀ IN SCENA AL TEATRO VITTORIA DI ROMA



[1] WANDA OSIRIS NEL VARIETÀ OKAY FORTUNA! AL TEATRO POLITEAMA DI GENOVA NEL 1956 **[2]** ARTURO BRACHETTI (ANCHE NELLA PAGINA ACCANTO) NEL SUO TEATRO LE MUSICHALL DI TORINO **[3]** LE GEMELLE KESSLER CON LA CANTANTE E ATTRICE AMERICANA BONNIE BIANCO OSPITI DEL VARIETÀ TELEVISIVO DI ENRICO FALQUI AL PARADISE NEL 1984

zincò dorate del suo teatro torinese – l'ex-Juvarra, che oggi si chiama Le Musichall – Arturo Brachetti, illusionista, trasformista, un po' mago, racconta appassionato la rinascita del varietà. Il ciuffetto di capelli a punta sul capo («è un segno di riconoscimento, come i baffetti per Chaplin») apparentemente fragile nel corpo lungo e filiforme, in realtà un piemontese testardo e soldatino, Brachetti dice che il varietà, dopo il melodramma, è il genere teatrale più "nostro". E anche per questo lui gli ha dedicato questo suo teatro, un intero spettacolo prodotto per un gruppo di giovani, *Le Musichall in tour* (dal 10 gennaio 2019 tornerà in scena a Roma al Teatro Vittoria) e il suo ultimo show, *Solo*, una summa di tutto quello che lui sa fare nell'arte della trasformazione e dell'illusione: un vero successo, 18mila biglietti venduti solo a Milano il mese scorso, dove tornerà a grande richiesta in novembre, oltre che a Napoli e Torino. E per la prossima stagione, che presenterà ufficialmente tra qualche giorno, le novità sono tante, con presenze internazionali di prim'ordine.

Brachetti cos'è questa rinascita del

varietà?

«L'intrattenimento leggero e popolare non è mai morto si è solo trasformato, ha trovato nuovi filoni, sia teatrali che televisivi, diventando un patrimonio culturale condiviso come un tempo era, appunto, il varietà. Penso al successo di *Zelig Tv* o *Stasera Casa Mika* in tv, e al circo contemporaneo con mimi e giocolieri a teatro. Spettacoli dove c'è un po' di tutto, il comico, il balletto, il drammatico, la musica».

Che legame hanno con il mondo del vecchio varietà?

«L'avrebbe detto che dal circo felliniano sarebbe un giorno nato qualcosa come il Cirque du Soleil? Eppure la radice è quella, esattamente come cent'anni fa il varietà si rifaceva alla tradizione del café chantant. L'artigianato rustico delle origini si è spin-



«IL MIO VERO MAESTRO È STATO RIVIÈRE. NEI SUOI LOCALI L'ULTIMA SCINTILLA DEL MUSICHALL.»

to oggi fino al più raffinato show. Ficarra e Picone o Lillo & Greg sono i nipotini di Carlo Dapporto e di Macario, così come io lo sono idealmente di Fregoli. Sono nato nel '57 e non ho fatto in tempo a vedere il varietà. Però ho sognato sui libri fotografici di Mistinguett, Chevalier... E poi c'è stato Macario».

Cioè?

«Una volta al mese Macario veniva a mangiare a pranzo dai salesiani a Torino, dove io studiavo. "Arriva il comendator", dicevamo noi quattro ragazzini sfigati che facevamo spettacoli con due preti, di cui uno, l'autista dell'ispettore, era però un comico eccellente, un vero giullare. "Comendator ha conosciuto Fregoli?" gli chiedo. Lui diceva di sì ma non poteva essere vero. Però mi invitava a vedere le sue commedie in dialetto e il premio sommo era stare nelle quinte. Mi diceva: "Vuoi vedere che stasera prendo l'applauso a scena aperta?". Aggiungeva alla battuta un po' di mimica dei tempi del varietà e l'applauso arrivava. Io vampirizzavo, non per imitarlo, ma per imparare i trucchi».

E da chi altro ha rubato?

«Il vero maestro è stato Jean-Marie Rivière, che ricorderà solo chi ha dai 60 ai 90 anni, perché nel Dopoguerra è stata l'ultima scintilla del musichall. Rivière era il patron dell'Alcazar, dell'Ange Bleu, del Paradis Latin a Parigi e del Café des arts a Saint-Tropez... Fumava ottanta Gauloises e beveva una bottiglia di whisky al giorno. Era un mangiafuoco, un direttore di fiera, un Fellini del musichall. I suoi spettacoli erano straordinari, veri tableaux vivants, tappeti di petali di rose bianche, acqua che scorreva... All'una di notte al Paradis Latin arrivavano Bob Fosse e Liza Minnelli a respirare l'atmosfera per fare *Cabaret*, Sylvester Stallone, Peter Sellers, Belmondo».

E lei che ci faceva lì?

«Imparavo. Eravamo la sua incredibile troupe, giovani alle prime armi, avanzi di galera, marcantoni e drag queen: una bomba di energia creativa. E poi c'era Frédéric Rey, ex-divo, partner di Joséphine Baker e Mistinguett, trent'anni alle Folies Bergère, primo maschio in tanga nella storia del musichall. Quando morì, Rivière gli fece il funerale al Paradis Latin, con la bara sul palco attornata dalle drag queen con i kleenex in testa per fare le devote. Io piangevo e ridevo davanti a quella commo-



vente follia. Mi piacerebbe farne un film. Una delle cose geniali di quel mondo era il gusto della trasgressione, del politicamente scorretto, oggi impensabile. Ma nel mio spettacolo, forse in ricordo di quella esperienza al Paradis Latin, ho messo una drag queen bellissima che canta *Non sono una signora*, si spoglia ed è un pompiere.

Cosa resta oggi di quello spirito?

«La formula. Mescolare ballo, canto, comicità. Specie nel varietà televisivo. Ma anch'esso è molto cambiato. Gli ultimi alla vecchia maniera erano quelli di Antonello Falqui. Nel cast di *Al Paradis*, era il 1983, c'ero anch'io. E con me Oreste Lionello, il Quartetto Cetra, Gigi Proietti, Milva e, come ospiti, Carlo Dapporto che si dimenticava le battute, le Kessler ancora molto atletiche e scosciatissime, Abbe Lane... Quelli di oggi sono meno fantasiosi, ma sono fatti molto bene: Mika, lo show di danza di Roberto Bolle, dove resiste professionalità e cura del dettaglio. Certo non i talent con i loro sfigati senza talento a cui crudelmente fanno assaggiare un hotel 5 stelle per qualche giorno, per poi riportarli nel loro pollaio. Dove trovo che ci sia più fermento semmai è in teatro».

A quale teatro si riferisce?

«Quello con comici, clown, ballerini, attori che fanno un intrattenimento curato e intelligente. La Compagnia Zenhir, i giocolieri del suono della compagnia Lucas, un'altra che si chiama Laden Classe, i ballerini della Compagnie Bakhus. Molti di loro saranno ospiti del mio teatro la prossima stagione. E ci metto anche i 14 artisti di *Musichall in tour*, Le due e un quarto, l'illusionista Filiberto Selvi, il clown Benjamin Delmas e anche le ballerine di can can. Molti sono usciti dalle scuole di arte varia, le maggiori delle quali sono qui a Torino».

E come mai?

«Forse perché è vicina alla Francia dove il genere è sempre rimasto in auge. C'è la Vertigo, la scuola Flick, l'atelier di teatro

«MACARIO L'HO CONOSCIUTO DAI SALESIANI DOVE STUDDIAVO. MI PORTÒ CON SÉ DIETRO LE QUINTE»



fisico di Philip Radice dove impari il comico studiando commedia, acrobazia, clownerie. A chilometro zero trovo cose straordinarie per il mio Musichall».

Perché ha deciso di far rinascere l'ex Juvarra?

«Era una vecchia sala inaugurata nel 1913 e chiusa nel '90. Qui sono nati Luciana Littizzetto, Piero Chiambretti e anch'io ci ho lavorato a 15 anni perché il teatro era di proprietà del collegio degli Artigianelli che ospitavano lo spettacolino dei salesiani. L'ho restaurato in stile Belle Époque, con 300 lampadine realizzate a mano e alle pareti un trompe-l'œil che gioca con effetti illusionistici sulle parole dello stemma originario, *ars, labor e virtus*. Per me è un luogo di risonanze culturali tra passato e presente, proprio come il nuovo varietà. Ospito clownerie, cabaret, nuovo circo, serate di tango e swing, balletti, poesia: intrattenimento fatto bene, perché non è che la cultura sia solo pirandellate sulla testa. In giro nulla è roseo e lo spettatore che viene a teatro è come se dicesse: io pago il biglietto, ma tu mi porti via di qui. Evasione? Io lo chiamo sogno».

Anna Bandettini